Il progetto della scuola Fermi è nato dall'idea di alcuni educatori italiani come **Chiara**, che hanno voluto dare la possibilità di accedere a un'educazione di alta qualità e di stampo italiano e bilingue

Il taglio del nastro un anno fa, con l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi

A Chicago con Latina nel cuore

La storia La pontina Chiara Berardi, da 14 anni all'estero, è la fondatrice della scuola italiana Enrico Fermi negli Stati Uniti
È il terzo istituto bilingue nel Nordamerica. Dal Majorana alla Janssen, poi l'idea di trasferire cultura e tradizioni del Bel Paese

ECCELLENZE DEL TERRITORIO

MARIANNA VICINANZA

Non servono episodi fuori dal comune o talenti inusuali per **renderci conto di cosa c'è al di là delle Alpi e di come l'estero, per stimoli economici e qualità della vita, diventi una meta sempre più ambita. Ma è sempre utile raccontare la storia di chi si trova quasi per caso a percorrere un piccolo sentiero che poi arriva, passo dopo passo, ad arricchire la strada che non ci si sarebbe mai aspettati e a diventare la cosa migliore che si potesse fare non solo per se stessi, ma per una intera comunità.** E' quanto accaduto a Chiara Berardi, 43enne nata e cresciuta a Latina, da 14 anni all'estero e da cinque in pianta stabile a Chicago, partita da un impiego in una multinazionale, come tanti altri italiani all'estero, e divenuta poi la fondatrice della prima scuola italiana bilingue Enrico Fermi a Chicago, la terza di stampo italiano nel Nordamerica. Riduttivo o impreciso definirla solo un cervello in fuga, più giusto considerarla un esempio di come una esperienza di normale mobilità verso luoghi dove merito e competenze sono valorizzati, possa essere il traino di una formazione che arriva ben oltre, per costruire opportunità, risorse ed idee lontane anni luce da questo territorio. Il progetto della scuola Fermi, è nato dall'idea e dall'intraprendenza di alcuni educatori italiani come Chiara, che hanno voluto creare per i propri figli, in una comunità che annovera 14mila connazionali, la possibilità di accedere ad un'educazione di alta qualità e di stampo italiano e bilingue.

Chiara Berardi durante il taglio del nastro con **Matteo Renzi**

La spinta italiana nel cuore di Chicago

Per la giovane pontina la molla iniziale arriva da un trasferimento lavorativo in Belgio chiesto dalla sua azienda, la Janssen Italia di borgo San Michele, ed è lì che conosce il suo futuro marito e decide di seguirlo prima a Philadelphia (dove resterà sette anni) e poi a Chicago. Qui nella metropoli viva di fermenti culturali e animata da una forte comunità internazionale, sorge la necessità di un nuovo modello di istruzione. «Sono madre di un bimbo di tre anni – racconta lei - e insieme ad altre famiglie e a mogli di diplomatici provenienti anche da Australia e Corea, ci siamo resi conto che le poche scuole private e selettive non permettevano una educazione in linea con le nostre tradizioni. Ci voleva un modello comunicativo e didattico differente da quello americano che tramandasse la cultura italiana, il cui stampo nella società di Chicago è molto forte».

Il taglio del nastro con Renzi

Quell'esigenza, supportata dal console italiano a Chicago Adriano Monti e dall'appoggio logistico della comunità e dell'arcidiocesi della città, prende forma nel Thiele Center, un edificio adibito a Centro culturale e costruito rispettando le più avanzate legislazioni in materia di impatto ambientale. Ad inaugurare la terza scuola internazionale di Chicago (dopo quella francese e tedesca), con grande risalto dei media italiani, è Matteo Renzi in persona con la moglie Agnese in una tappa del suo viaggio di stato nel marzo 2016. «E' stata una forte emozione tagliare quel nastro e dare vita a questo progetto nato dalla spinta di una comunità, un sogno di oltre cento anni ed elemento di distinzione per il nostro Paese e per le aziende italiane presenti a Chicago – spiega Chiara - la scuola segue i piani ministeriali italiani integrati con quelli degli Stati Uniti e l'approccio metodologico di Reggio Emilia e della Reggio Children che sperimenta e diffonde nel mondo una educazione in linea con lo sviluppo creativo del bambino. E' una sfida che non manca di difficoltà: a parte il supporto logistico non abbiamo ricevuto finanziamenti dallo stato italiano. Stiamo lavorando per istituire elementari e medie con un approccio didattico che consenta ai bimbi di iscriversi a qualsiasi università».

Alcuni momenti dell'inaugurazione

E Latina?

Tappe che Chiara racconta con entusiasmo, ma quando parla di Latina e delle sue radici subentra invece una riflessione fatta di elementi contrastanti. «E' un rapporto complicato come lo sono i grandi legami. Latina è casa, dove sono nata, cresciuta, c'è il mio liceo, il Majorana, e dove ci sono le amicizie dell'infanzia e la mia famiglia. L'attaccamento a questa terra e alle sue bellezze paesaggistiche è forte, la prima cosa che faccio quando torno per brevi periodi è passeggiare sulla spiaggia, assaporarne il mare, andare sulla ciclabile che apprezzo molto. Ma il sentimento che prevale, nel tornare, è sempre la tristezza». Chiara spiega che negli anni ha trovato una città peggiorata e in fase di declino, divenuta provinciale e povera di opportunità. Ma l'impoverimento che la colpisce di più è quello della trasandatezza nei modi della gente. «L'approccio nei negozi e per le strade non è lo stesso di quando vivevo qui da giovane, mi sembra tutto meno cortese e che manchi uno spirito di comunità, una sensazione acuita con la nascita di mio figlio. La mia città natale ai bambini offre ben poco, c'è carenza di servizi e punti di aggregazione per famiglie, rispetto all'estero c'è una cultura poco attenta ai piccoli, parchi trasandati, sporchi e con erba alta diventano la normalità. L'avevo lasciata come città giovane e viva e la trovo in piena decadenza. E' come vedere i propri genitori invecchiare, percepire con amarezza tanti cambiamenti negativi che non puoi fermare e che ci si augura vengano affrontati». ●